



Ladri nella villa di Matthaeus Rubato anche il «Pallone d'oro»

Lothar Matthaeus (nella foto), attaccante dell'Inter è stato derubato del «Pallone d'oro» vinto dopo i mondiali d'Italia '90. Insieme ad altri trofei e gioielli del campione tedesco, è finito nel botino dei quattro malviventi che l'altra sera si sono introdotti nella sua villa di Civate (Como) e hanno rapinato la sua compagna, Lolita Mureno, che è incinta di 6 mesi e si trovava sola in casa. «Mi dispiace per il valore affettivo degli oggetti, soprattutto il «Pallone» - ha dichiarato Matthaeus - L'importante, comunque, è che Lolita stia bene e non le sia successo nulla».

A PAGINA 8

Tomba trionfa nello slalom Per l'Italia vittoria n.100

Tnonfa Alberto Tomba nel gigante di Crans-Montana e conquista la sua ottava vittoria della stagione nella Coppa del mondo di sci. L'azzurro porta così a quota cento le vittorie dell'Italia nell'ambito della Coppa, con un suo contributo personale di ventisette affermazioni. Ma la Coppa del mondo è comunque saldamente nelle mani dello svizzero Paul Accola, classificatosi ieri al sesto posto. Domani la Coppa si conclude con la gara di slalom speciale.

NELLO SPORT

BOTTICELLI
Grandi pittori italiani
Lunedì 23 marzo con L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Editoriale

Quei censori paurosi che temono la gente

WALTER VELTRONI

Pasquarelli è isolato. Una gigantesca reazione dell'opinione pubblica e degli ascoltatori. L'opposizione di molti partiti e ora anche lo sbugiardamento del segretario del suo partito. Alla luce di tutto questo, Pasquarelli dovrebbe rivedere la sua posizione. Io so cosa impaurisce, terrorizza i boiardi che odiano Samarcarda. È il vedere allo specchio quell'Italia che hanno governato, governano dai tempi del fox-trot. Sentendo la voce delle piazze, vedendo le immagini dure dei drammi collettivi essi avvertono che il paese acquisisce cognizione del proprio malessere. Samarcarda ha parlato della mafia, della camorra, della 'ndrangheta facendo capire che oltre il rumore dei colpi di pistola c'è un potere reale che gestisce l'economia, influenza la finanza, controlla la vita sociale, elegge i propri politici. Samarcarda ha raccontato, dalla parte dello Stato, la sconfitta dello Stato, l'isolamento e la solitudine di quanti, con o senza una divisa addosso, conoscono e praticano il pericoloso rischio dell'onestà. Le turbe vocianti che inorridiscono Pasquarelli, la Dc, i socialisti, raccontano queste storie vere. Sono le storie degli italiani, è l'Italia vera che mette paura ai censori di Stato. Non si può dimenticare che Pasquarelli e la Dc hanno bloccato anche «La Piovra», né il modo in cui i socialisti insultarono chi, con il portaborse, raccontò il modo, molto meno di quanto nella verità accadeva a Milano, dove un amministratore socialista lucrava tangenti, come in un romanzo di Dickens, sugli anziani e i bambini indifesi. Odiano la realtà, i loro stessi gesti. Vorrebbero una televisione della fuga, dell'irreale. Il loro modello è una tv rassicurante, che fornisce risposte e non dubbi, che mostri non i problemi della nostra gente ma il modello lucificante dell'Eden di Dynasty, dalle parti di Dallas. L'informazione, poi, racconti i partiti, i convegni, i ghingori delle correnti. Persino le manifestazioni, come la nostra ignorata dal Tg1, producono un rumore eccessivo, inquietante. Odiano Samarcarda perché vorrebbero la tv del «signorismo» e del «tutto va bene, munda la maresca».

Solo che questo paese vive il tempo del disagio. Esso c'è nelle condizioni materiali, ma anche in quelle della coscienza collettiva. L'Italia è cresciuta, ma, correndo senza guida, ha aggravato le iniquità, le disuguaglianze, la frattura tra il Sud e il Nord. E oggi il parassitismo, gli altri poteri, la corruzione, l'irresponsabilità dei governanti sono il piombo sulle ali di un paese carico invece di ricchezze morali, produttive, creative. In questo paese, immerso in una crisi economica serissima, con centinaia di migliaia di posti di lavoro minacciati, un debito pubblico senza più fondo, con la criminalità che spara e decide in metà del paese; con pezzi dei partiti affondati nella corruzione e nell'altissimo, ci sarebbe un disperato bisogno di decisione e di politica.

E invece viene dal governo il segno del caos, della irresponsabilità totale. In pochi giorni abbiamo assistito ad un grottesco crescendo rossiniano di follie governative. Il ministro della Sanità, che amministra i caos dei nostri ospedali, ha proposto come misura urgente la sterilizzazione dei cani e dei gatti, quello della Giustizia ha indicato la possibilità che i commercianti, non tutelati dal «pizzozzo» e dalle rapine, si difendano da soli, quello delle Finanze ha proposto di assumere ventimila contabandieri nel pubblico impiego e, infine, il ministro degli Interni ha fatto sapere, per agency, all'intero paese, che è in atto un golpe. Il capo di tutti questi signori, l'ineffabile onorevole Andreotti, ha invece detto che il golpe non c'è, e, anzi, è una «patacca». Un quadro sconcertante, da Bisanzio. È incredibile il caos che regna nella Dc. Forlani che smentisce «Il Popolo» e Pasquarelli, Andreotti che smentisce Scotti. Il paradosso è che tutti loro, compresi Forlani e Craxi, vogliono continuare così. Di una cosa possono star sicuri: noi non li aiuteremo a farlo. La crisi della vecchia politica rischia infatti di travolgere il sistema, di far spaziosa la destra che vuole un regime: presidenzialismo di stampo sudamericano, informazione senza fastidi, magistrati dipendenti dal governo, Parlamento delegittimato. Eppure, in questo scontro durissimo, prendo forma la consapevolezza della assoluta priorità di una riforma istituzionale che faccia decidere il governo ai cittadini, faccia governare e fissi il principio della responsabilità, delimiti i confini della presenza dei partiti. È per questo obiettivo che ci sentiamo impegnati nel prossimo Parlamento. In questa Italia smarrita, confusa, inquieta, forse sta nascendo qualcosa di nuovo. Lo vediamo attorno al Pds in questi giorni, lo si può trovare in altre forme di impegno politico, nell'associazionismo, nel volontariato, nell'obiezione di coscienza. È, forse, la discesa in campo di quella Italia della nuova politica che il referendum del 9 giugno aveva segnalato. Mettiamoci in cammino. In questo paese, devastato dai picconatori e dai pataccari, è il tempo della serietà, del rigore, del coraggio. È il tempo che venga il nuovo.

Il ministro si difende in Senato sul golpe-patacca e accusa il giudice che l'aveva informato Poi insiste sui pericoli di destabilizzazione. Cossiga: «Le riforme? Ci vorrebbe l'Algeria»

Scotti sulla graticola I suoi lo mollano. Era una trappola?

Scotti e Parisi ammettono: a informarli è stato Elio Ciolini, depistatore di professione. Il giudice Grassi, però, non aveva rivelato il suo nome. «Polizia e carabinieri sapevano», ribatte il magistrato. Una nuova circolare dal Viminale: Andreotti e Amato possibili vittime del piano destabilizzante. Cossiga: «L'unico caso di un ministro dell'Interno che dà le dimissioni: il mio». Occhetto su Scotti: inaudito e irresponsabile.

P. CASCELLA G.F. MENNELLA G. TUCCI

Un'altra circolare, la terza, emanata dal ministro dell'Interno, in cui vengono identificate due possibili vittime del cosiddetto «piano destabilizzante»: Andreotti e il socialista Giuliano Amato. L'annuncio arriva proprio il giorno in cui quel piano viene «smentito». Scotti e il capo della polizia Parisi, infatti, hanno ammesso, davanti alle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, che si trattava di una mezza «patacca». L'allarme era, in gran parte, basato sulle rivelazioni di Elio Ciolini, depistatore di professione, ma loro, fino al 18 marzo, non lo

Va avanti tu, ministro E lui è andato

GIUSEPPE CALDAROLA

Hanno lasciato solo il povero Scotti a giustificarsi per un allarme rivelato. Cossiga non si emoziona più dai tempi del professor Andreotti, mentre Andreotti sembra contento della figuraccia di un ministro che anni fa aveva tradito la sua corrente. La vicenda è così clamorosa che non vale la pena scomodare tanti aggettivi. Proviamo invece a formulare alcune ipotesi sul perché Andreotti, Forlani e Scotti hanno giocato per alcune ore a fare Allende.

Una scoperta delle Br. Dopo De Lorenzo ogni momento di svolta ha conosciuto il suo tintinnare di sciabole. Gridare «al lupo al lupo» non allontana la bestia, ma gli fa sapere che è stata vista. Quarta ipotesi. Siamo di fronte ad un momento supremo di vita. L'Italia è stata ridotta come tutti vediamo; e agli italiani, invece di dire perché siamo giunti a questo è che cosa fare, come e con chi, gli si dice: «Aiutateci, c'è in giro tanta gente cattiva a noi sconosciuta». Quinta ipotesi, oppure quarta bis. La classe politica di governo di questo paese, all'appuntamento dei nuovi tempi, lascia quell'ingresso di ciarlataneria, di inconsistenza e di irresponsabilità che non sono nuovi nella storia delle classi diri-

«Pagarono mia zia per accusare quel partigiano»

GIAMPIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. La nipote del teste chiave dell'accusa contro l'ex sindaco di Correggio, Germano Nicolini, condannato come mandante dell'omicidio di don Umberto Pessina nel '46, ha deciso di liberarsi del peso di una verità che conosceva fin dal '49. Ida Lazzarini, una donna che viveva vendendo candele davanti ad una chiesa, aveva dichiarato agli inquirenti di aver sentito Nicolini affermare che quel prete doveva essere «tolto di mezzo». Questa testimonianza fu determinante a far condannare Nicolini come mandante dell'omicidio. «Quella donna era mia zia e allora menti. Fu pagata per questo», racconta oggi la nipote, Vanda Vezzani di 67 anni. La donna ha svelato il segreto consegnando una lettera al figlio di Nicolini.

A PAGINA 8

Più difficile disconoscere il figlio «segreto»

CINZIA ROMANO

ROMA. Non sarà necessario scomodare la scienza per stabilire la paternità di un figlio naturale. Oltre alla prova del sangue, potrà bastare la ricostruzione storica dei rapporti tra la madre e il presunto padre del bambino. Lo ha stabilito una sentenza della corte di Cassazione che ha così confermato la decisione del tribunale dei minori di Venezia e della corte di Appello che avevano costretto un padre recalcitrante a riconoscere il figlio. Per la Cassazione, dunque, se viene provato che il presunto padre all'epoca del concepimento ha avuto rapporti sessuali con la madre del bambino e le analisi del sangue «hanno esito positivo, questa basta per dichiarare la paternità naturale. Non è dunque necessario ricorrere ad altre sofisticate analisi scientifiche».

A PAGINA 9

La minaccia della Libia se passa la proposta di sanzioni. L'Irak accetta il diktat Gheddafi all'Onu: «Attenti, vado via» Saddam cede: «Distruggeremo gli Scud»

A Kiev nessun accordo La Comunità di Stati ancora in alto mare



Boris Eltsin al suo arrivo a Kiev

SERGIO SERGI A PAGINA 11

Gheddafi attacca. Saddam si difende. Alla vigilia dell'approvazione di una nuova risoluzione contro Tripoli per l'attentato di Lockerbie, il leader libico ha minacciato di abbandonare l'Onu: «Le Nazioni Unite sono manipolate dai paesi occidentali, se passa l'embargo contro di noi ritireremo l'ambasciatore». Baghdad invece fa marcia indietro e annuncia: «Distruggeremo gli impianti degli Scud».

OMEROCIAI MAURO MONTALI

A sorpresa, mentre il Pentagono confermava l'esistenza di un piano militare per un blitz contro l'Irak, l'ambasciatore di Baghdad alle Nazioni Unite ha consegnato una lettera nella quale il suo paese si impegna a distruggere tutte le apparecchiature necessarie alla costruzione dei missili Scud. Sotto pressione, dunque, Saddam cede. E nelle prossime ore la crisi che s'addensava minacciosamente sul Golfo potrebbe rientrare. Il documento, consegnato ieri all'Onu, contiene anche la rassicurazione irachena che altre centinaia di missili Scud sarebbero

mini sospettati di essere gli autori dell'attentato sull'aereo Pan Am precipitato a Lockerbie il 21 dicembre di quattro anni fa, il leader libico ha accusato l'Onu di essere al servizio dell'Occidente. «Se il Consiglio approvasse sanzioni contro di noi non ci resterebbe che andarcene», ha detto Gheddafi - e forse non lo faremmo da soli, gli altri paesi islamici potrebbero seguirci». La nuova risoluzione che prevede l'embargo aereo e il blocco della vendita di armi e pezzi di ricambio a Tripoli è contestata anche dai paesi arabi moderati, come Marocco ed Egitto che sperano di ammorbare Gheddafi senza ricorrere a soluzioni estreme. Ma in vista dell'embargo la tensione cresce e, dopo Londra, Parigi e Washington, anche il governo tedesco e quello belga hanno inviato i loro concittadini a lasciare immediatamente la Libia.

A PAGINA 10

Solidarietà generale alla trasmissione della terza rete dopo la chiusura È rivolta: «Riaprite Samarcarda» Anche Forlani critica la Rai

SABATO 28 MARZO con L'Unità
insieme al n. 36 di STORIA DELL'OGGI e al 2° contenitore il DIZIONARIETTO su fatti, misfatti e vergogne contro la Repubblica
a cura della Sinistra giovanile/Pds
GIORNALE + INSERTI L. 2.000

MAURIZIO FORTUNA ANTONIO ZOLLO

ROMA. La «piazza», quella che si è voluto cacciare dalla tv, questa volta si ribella. Una impressionante reazione popolare alla decisione di sospendere Samarcarda sta trasformando in un clamoroso autogol l'atto censorio della Rai. Fax, telegrammi, telefonate, un numero impressionante di messaggi di solidarietà raggiungono dall'altra sera le redazioni dei giornali e del Tg3. Perfino Forlani ha «comunicato» il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli: «È una decisione che non avrei preso». Replica stizzita di Pasquarelli: «Le dichiarazioni di Forlani non mi meravigliano. A ciascuno il suo ruolo». Occhetto: «Non capisco perché debba continuare il Tg1 che è uno scandalo e non Samarcarda».

E. MARTELLI M. N. OPPO A PAGINA 7

Immoralità dell'Italia democristiana

La crisi angosciosa che stiamo vivendo non è solo una crisi istituzionale e politica, per quanto grave. È crisi dei fondamenti della vita associata, di quella relazione minima, ma necessaria, che costituisce il tessuto vitale di uno Stato, consentendo che i cittadini si riconoscano nelle istituzioni e tra di loro. È dunque crisi civile e morale, alla quale non si potrà mettere riparo solo con una ennesima sommatoria di partiti e partitini, in nome di una governabilità sempre più difficile, sempre più ricattatoria, sempre più logora e priva di idee: quindi, nei fatti, paradossalmente incapace di governare.

CLAUDIA MANCINA

La crisi angosciosa che stiamo vivendo non è solo una crisi istituzionale e politica, per quanto grave. È crisi dei fondamenti della vita associata, di quella relazione minima, ma necessaria, che costituisce il tessuto vitale di uno Stato, consentendo che i cittadini si riconoscano nelle istituzioni e tra di loro. È dunque crisi civile e morale, alla quale non si potrà mettere riparo solo con una ennesima sommatoria di partiti e partitini, in nome di una governabilità sempre più difficile, sempre più ricattatoria, sempre più logora e priva di idee: quindi, nei fatti, paradossalmente incapace di governare.

I muri sono caduti, ed è vano cercare di rimetterli in piedi. È questa la novità che incombe sulla campagna elettorale. Ma essa riceve risposte assolutamente inadeguate, risposte nervose e miopi. Come quella del partito socialista, che, smentendo clamorosamente l'immagine di autonomia e di movimento che ha finora cercato di dare di sé, non ha trovato di meglio che ancorarsi alla rassicurante (?) prospettiva della prosecuzione di quel «patto» che non ha fatto che rinsaldare la centralità democristiana.